

## MESSAGGIO ALLA DIOCESI

Carissimi fratelli e sorelle,

«grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo» (1Cor 1,3). Chi vi saluta con queste parole di San Paolo è il vostro Vescovo, chiamato dal Signore a mettersi al servizio della santa Chiesa che è a Trieste, dopo un lungo periodo di ministero sacerdotale ed episcopale trascorso presso la Conferenza Episcopale Italiana e la Santa Sede. A Sua Eccellenza Mons. Eugenio Ravignani, che con tanta dedizione e passione cristiana ha guidato la Diocesi, va il mio e, tramite me, il vostro sentito ringraziamento. Continuerà a esserci accanto, accompagnandoci con la sua preghiera e con il suo affetto.

Come potete ben immaginare, vi confesso di sentire che la mia venuta a Trieste è come un *ricominciare*, accompagnato da tante trepide attese per quello che mi aspetta, da tanti timori per le *res novae* che dovrò affrontare in una situazione inedita, dai dolorosi distacchi che dovrò fare con l'allontanarmi da tante persone care, da tanti amici, soprattutto dai preziosi collaboratori del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace. Attese, timori e distacchi, tutto ho rimesso nelle mani provvidenti del Signore che mi sosterranno, mi guideranno e mi indicheranno la strada da percorrere, nella certezza che il Signore mi sta preparando a vivere a Trieste una stagione ricca di amicizia cristiana e di opere buone. Per questo, cari fratelli e sorelle, confido nel vostro buon cuore e nella vostra preghiera assidua e fervente, affinché il mio ministero episcopale sia ricco di grazia e di grazie per tutti.

La Chiesa di Trieste, ricca delle componenti italiana e slovena, a cui appartengo ormai totalmente, nel misterioso dipanarsi delle sue meravigliose potenzialità spirituali e sacramentali, sarà d'ora innanzi la mia famiglia, che mi riempirà la vita con la grazia incommensurabile della sua unità, della sua santità, della sua cattolicità e della sua apostolicità. Ad essa, con devozione e gratitudine quotidiane, dedicherò la mia vita e missione di Vescovo. Con i sacerdoti, che saluto con affetto paterno, con i quali il mio *ricominciare* coincide con l'avvio dell'Anno Sacerdotale, da vivere con particolare intensità e generosità; con i religiosi e le religiose e con tutte le persone consacrate con le quali coltiveremo l'impegnativa missione di indicare sempre e a tutti le esigenti richieste del Regno di Dio; con i fedeli laici singoli o associati e le loro famiglie, chiamati dal Signore a una missione decisiva, quella di annunciare e testimoniare la salvezza cristiana nelle difficili frontiere del rapporto tra Chiesa e mondo, Vangelo e cultura, fede e storia; con i fratelli e le sorelle che sono provati dal dolore, dalla sofferenza e dalla sventura o che hanno perso la fiducia e la gioia di vivere: a tutti voglio dire una parola di speranza, invitandovi a confidare in Dio e nel suo amore, perché «L'amore è da Dio» (1Gv 4,7).

Un saluto particolare alla Chiesa sorelle, alle comunità ecclesiali, ai fratelli della comunità ebraica, a tutte le comunità religiose: con tutti la Chiesa di Trieste saprà tessere la rete del dialogo ecumenico e interreligioso e della collaborazione amichevole nella comune tensione a perseguire il progresso spirituale e materiale della nostra amata città nello spirito della libertà, della giustizia, della verità e della solidarietà.

Un saluto al mondo della cultura triestina che so possedere punte di eccellenza straordinarie in tanti campi delle scienze e con il quale la Chiesa vorrà intrattenere buone e fruttuose relazioni. È oggi quanto mai necessario, oltre che urgente, che si riscopra un'alleanza che, quando è stata rispettata, si è rivelata sempre feconda: è l'alleanza fra ragione e amore. Scriveva Guglielmo di Saint-Thierry: «Quando la ragione istruisce l'amore e l'amore illumina la ragione, quando la ragione inclina verso il sentimento d'amore e l'amore accetta di essere trattenuto entro i limiti della ragione, allora insieme possono molto» (*De natura et dignitate amoris*, 21). Sono parole di verità, e di profonda attualità.

Un saluto poi al vasto mondo del lavoro, alle sue organizzazioni, al mondo del volontariato, della sanità, a tutti coloro che faticano per realizzare il bene comune con un impegnativo spendersi per gli altri. Un saluto alle autorità civili e militari, da quelle regionali a quelle comunali, con le quali la Chiesa di Trieste continuerà nello stile di una positiva collaborazione e intesa, per realizzare il bene comune. Esso «È il bene di quel “noi-tutti”, formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale. Non è un bene ricercato per se stesso, ma per le persone che fanno parte della comunità sociale e che solo in essa possono realmente e più efficacemente conseguire il loro bene. Volere il *bene comune* e adoperarsi per esso è *esigenza di giustizia e di carità*. Impegnarsi per il bene comune è prendersi cura, da una parte, e avvalersi, dall'altra, di quel complesso di istituzioni che strutturano giuridicamente, civilmente, politicamente, culturalmente il vivere sociale, che in tal modo prende forma di *polis*, di città. Si ama tanto più efficacemente il prossimo, quanto più ci si adopera per un bene comune rispondente anche ai suoi reali bisogni». Queste le parole che il Santo Padre Benedetto XVI usa per descrivere il bene comune nella sua ultima enciclica la *Caritas in veritate* che ho avuto la gioia di presentare il 7 luglio scorso (n. 7).

Come Vescovo spenderò tutte le mie energie affinché tutto concorra a costruire quell'*ordo amoris* nel quale il bene comune è realizzabile. Quale volto dovrà avere l'amore? Quale forma, quale statura, quali piedi, quali mani? Sono alcune domande che si poneva sant'Agostino. Ed egli rispondeva che nessuno, in verità, lo può dire. Tuttavia - aggiungeva - l'amore ha piedi, che lo conducono alla Chiesa. Ha mani, che donano ai poveri. Ha occhi, con i quali si viene a conoscere chi è nel bisogno. Ha orecchi, per poter intendere. E concludeva: queste varie membra non si trovano separate in luoghi diversi. Chi ha l'amore vede con la mente il tutto e allo stesso tempo (Cfr. *In Epistolam Joannis ad Parthos tractatus 7, 10*). Cari fratelli e sorelle in Cristo, dunque, abitate nell'amore, e l'amore abiterà in voi. Restate nell'amore, e l'amore resterà in voi.

In una nicchia, all'esterno del campanile della Cattedrale, è collocata una statua di san Giusto, Patrono della città di Trieste, che ne regge un modello: ecco, è questa l'immagine che guida il mio nuovo cammino. La Chiesa di Trieste è in buone mani, se sono mani di cristiani come Giusto, capaci di solidarietà generosa, di sobrietà, di rispetto delle autorità politiche ma anche di fermezza nella fede, quando questa viene messa in gioco. San Giusto non sacrificò agli dèi, eppure non era un ribelle, ma un suddito fedele dell'impero romano. Nella vita del Santo Patrono, che era cristiano fin dall'infanzia, «grazie ai miei genitori», egli diceva, molti di noi - a partire da me - vedono l'immagine della loro vita, come dovrebbe veramente essere, come in uno specchio ideale.

La Vergine Assunta in cielo - alla quale Trieste aveva dedicato la Chiesa adiacente a quella di San Giusto - completa e perfeziona questo invito a obbedire a Dio, a *salire* verso Dio, guardando a Lui in tutte le vicende umane. Maria, *Ianua coeli*, Porta del cielo, ci porta la salvezza, l'esito, l'uscita dal mondo della morte verso quello della vita e dell'eternità. Maria, Regina assunta in cielo, Porta del cielo, faccia scendere su di noi la Luce dell'Altissimo, mostrandoci il Volto del Figlio Suo, Gesù Cristo.

Vi benedico tutti.

+ Giampaolo Crepaldi

Arcivescovo-Vescovo eletto di Trieste

Città del Vaticano, 8 Luglio 2009